Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 38

MARTEDI' 27 SETTEMBRE 1960

RACCOGLIETE MIGLIAIA DI ABBONAMENTI ELETTORALI ALL'UNITÀ

DIMOSTRAZIONI NEL CONGO IN APPOGGIO A LUMUMBA

In X pagina le informazioni

*Il regime d.c. e le autonomie*

## Scelba scopre il gioco

FIRENZE — Scelba e La Pira durante il dibattito al «Chiostro nuovo»

L'elefante è entrato nel negozio di chincaglierie; ossia, l'on. Scelba ha detto la sua sulle autonomie locali e sull'assetto costituzionale dello Stato, mandando in pezzi le fragilissime ipocrisie di Moro e dei convegni democristiani di propaganda.

Era forse fuori di sè il ministro degli interni, quando ha dichiarato che «se il prefetto non esistesse bisognerebbe crearlo?». Quando afferma che il prefetto è «in una posizione di naturale preminenza» nei confronti degli organi elettivi del potere locale? Quando ha precisato che, «per quanto ampia possa essere la autonomia degli enti locali», la vigilanza e il super-potere prefettizio resteranno pur sempre elementi «insopprimibili»? Quando, a scanso di equivoci, ha collegato queste sue concezioni alla lotta contro «l'azione eversiva delle amministrazioni comunali e provinciali» rette da partiti diversi dal suo? Quando apertamente ha impartito ai prefetti la direttiva di discriminare i partiti l'uno dall'altro?

Non diremmo che fosse fuori di sè, anche se ha dimenticato la compunzione con cui la D. C. cerca oggi di presentarsi agli elettori — dopo la sconfitta della linea maccartista e integralista del passato e dell'avventura clerico-fascista appena tentata. Il ministro degli interni di Fanfani ha esposto, semplicemente, i principi-base del regime democristiano di ieri, di oggi e di domani, il suo organico contrapporsi alla Costituzione, alle forme democratiche del potere, alla legalità.

Scelba non dice più che la Costituzione è «una trappola», non la nomina neppure. Si infischia della Regione al punto da ribadire ed esaltare proprio quelle funzioni prefettizie che la Costituzione affida alle Regioni. E dice agli elettori: voi non siete nessuno, le amministrazioni che voi eleggete ve le controllo io, la funzione *preminente* non spetta ai vostri liberi Comuni ma ai tirapiedi locali del governo, cosicchè la D.C. possa mettere il suo muso anche laddove la volontà popolare l'ha cacciata.

Ecco il regime d.c., vera forza eversiva — organicamente eversiva — dello Stato democratico. E per valutarne gli effetti pratici, non occorre neppure ricordare il giudizio generale di Luigi Einaudi («non si avrà mai democrazia finchè esiste il tipo di governo accentrato del quale è simbolo il prefetto...»), basta guardare al quadro addirittura meschino di questi anni e di questi giorni qual è stato rievocato proprio mentre Scelba si denudava in pubblico, dal nostro Consiglio nazionale: il prefetto che vieta di istituire un premio letterario antifascista, il prefetto che vieta 15 mila lire di spesa per distribuire alle scuole un volumetto risorgimentale, la barbarie prefettizia che vieta a 26 comuni emiliani di assistere le famiglie degli assassinati di Reggio — assassinati da quel governo Tambroni del quale proprio i prefetti furono la testa di Ariete.

In questa luce, ben si comprende che l'on. Scelba abbia poi a Firenze indicato questo principale obbiettivo: scardinare il PCI specialmente in Toscana, in Emilia, in Umbria, rompere le maggioranze di sinistra e conquistare quelle amministrazioni al monopolio d. c. Giusto riconoscimento: in quelle maggioranze sta infatti la vera forza di opposizione al regime d.c., lì è una delle leve fondamentali per uno sviluppo democratico di tutto il paese, per un dilatarsi del potere popolare. E di lì viene indicata a tutto l'elettorato la sola prospettiva vittoriosa che oggi possa contrapporsi alla concezione clericale del potere e dello Stato.

Non è sorprendente — ma solo rivelatore della funzione di «copertura» che la sinistra d. c. assume in queste elezioni — il fatto che al fianco di Scelba sedesse, in questa occasione, proprio l'on. La Pira, integralista resuscitato che guida a Firenze una lista di esponenti diocesani e confindustriali. Inverosimile è piuttosto che la *Voce repubblicana* abbia manifestato le sue «perplessità» per le dichiarazioni «stonate» di Scelba, ma abbia concluso che «le parole debbono aver tradito il pensiero» del ministro e che gli impegni autonomistici assunti dalla D.C. nei suoi convegni meritano pur sempre *maggior credito*. Anche quando ci si trova davanti a posizioni che si riconoscono negative e che corrispondono — come le dichiarazioni di Scelba — a tutta la realtà della politica democristiana, si cerca dunque *di minimizzare, di illudersi e di illudere*, pur di restare aggrappati ai propri schemi errati e di giustificare comunque una politica di subordinazione al monopolio d. c.

Ecco in quale quadro finisce una certa politica di «centro-sinistra», quella stessa che piace a Scelba quando propone ai socialisti, se volete una collaborazione con noi a Firenze e altrove, rompete con i comunisti a Bologna e altrove. Cosicchè, sia pure tra le «perplessità» di Saragat e Reale, prefetti e padroni e Stato clericale possano durare ed anzi rafforzarsi.

Bene, non resta che ringraziare l'on. Scelba e il «sinistro» La Pira per aver di nuovo e così ben chiarito all'elettorato popolare e democratico la vera scelta della battaglia elettorale: la scelta tra una sconfitta da infliggere a tutta la D.C. per favorire una ripresa democratica e unitaria, e l'assoggettamento inevitabile alla concezione clericale del potere.

LUIGI PINTOR

APERTA A NEW YORK LA SECONDA SETTIMANA DI DIBATTITI

# Castro accusa all'O.N.U. l'imperialismo americano

### Novotny sottolinea la minaccia del militarismo tedesco alla pace in Europa - Piatta autodifesa di Hammarskjoeld - Nehru a colloquio con Macmillan, Eisenhower e Krusciov

(Dal nostro inviato speciale)

NEW YORK, 26 — L'Assemblea generale dell'ONU ha ripreso oggi i suoi lavori in presenza di un numero accresciuto di personalità internazionali di primo piano: tra gli altri, Macmillan, Nehru, il principe ereditario e vice primo ministro marocchino, Mula Hassan e il presidente della RAU, Nasser, che non era ancora arrivato la scorsa settimana. Sempre assente Eisenhower, che, pur essendo tornato a New York per incontrare Nehru e Nasser, si tiene lontano dal «palazzo di vetro». Tra i nuovi arrivati è anche Segni, il quale prenderà la parola domani.

L'avvenimento centrale della ripresa è stato l'attesso intervento di Fidel Castro, che ha parlato nella seduta pomeridiana. Il premier cubano, che è apparso alla tribuna nella caratteristica uniforme da campagna dello «esercito ribelle», ha pronunciato una lunga e documentata requisitoria contro l'oppressione dell'imperialismo *yankee* nell'America latina, fornendo dati e testimonianze che rivelano la doppiezza delle «belle parole» dei dirigenti americani sui diritti dei popoli coloniali.

Castro ha ricordato come Cuba, dopo essere stata lo ultimo paese latino-americano a scuotersi di dosso il giogo coloniale spagnolo, fosse divenuta all'inizio del secolo una colonia degli Stati Uniti. E' quanto aveva profetizzato John Adams, presidente degli Stati Uniti, il quale ebbe a dire: «Cuba è una mela in via di maturazione sull'albero spagnolo: quando sarà matura, cadrà e le nostre mani saranno pronte ad afferrarla». Gli Stati Uniti indarono a Cuba come «alleati» e ci rimasero, assicurandosi un diritto di intervento senza limiti negli affari dell'isola. Per mezzo secolo, sotto dittatori e sotto capi «democratici», Cuba è stata in realtà «un paese dove chi comanda è l'ambasciatore americano». Ma la rivoluzione era decisa a colpire il male alla radice ed è così che il popolo cubano è diventato padrone della sua terra e delle sue ricchezze, estromettendo i monopolisti stranieri. E' stato a questo punto, ha detto Castro, che Washington ha «dipinto di rosso» la rivoluzione cubana e ha scagliato contro i dirigenti dell'Avana l'accusa di comunismo, malgrado essi non avessero rapporti neppure epistolari con il mondo socialista. L'imperialismo non in nome degli interessi dei monopoli e sottoposto al duro sfruttamento sanguinoso.

L'oratore si è riferito poi ai «sette anni degradanti» della dittatura di Batista e ha citato i documenti dell'appoggio dato dagli Stati Uniti al tiranno, fino alla vigilia dell'insurrezione vittoriosa. Caduto Batista, l'imperialismo sperava ancora di comperare Cuba. Ma la rivoluzione era decisa a colpire il male alla radice ed è così che ha arrestato, nel tentativo di piegare i suoi ex-sudditi, di usare i mezzi più crudeli, come i bombardamenti, il sabotaggio e la delinquenza nelle periferie.

L'OSA — ha detto Castro — non ha condannato gli Stati Uniti per questi atti di vera e propria aggressione. Essa ha condannato invece l'Unione Sovietica, che non ci aveva attaccati. Da quando in qua l'appoggio ad un paese debole e considerato aggressione? «Ma le risoluzioni dell'OSA non fermano la storia dell'America Latina. Vi saranno, ha detto Castro, altre rivoluzioni, in altri paesi e i monopoli americani dovranno rinunciare ai loro malguadagnati profitti».

Ad un certo punto del suo discorso Castro ha fatto presente che il suo governo sta seriamente esaminando l'opportunità di chiedere, a norma del diritto internazionale, che le forze di mare e di terra degli Stati Uniti siano ritirate dalla base di Guantanamo. Egli ha citato l'ammiraglio americano Arleigh Burke, il quale ha dichiarato che gli Stati Uniti sono decisi a combatte e se i cubani tenteranno di occupare la base, e ha detto: «Crede forse, l'ammiraglio Burke, che si combatterebbe una lotta del genere con le spingarde? Non si rende conto, l'ammiraglio, che viviamo in un era atomica?» Il *premier* ha concluso ammonendo che Cuba «non sarebbe sola» in caso di attacco.

M. P.

(Continua in 10 pag. V col.)

NEW YORK — Krusciov stringe calorosamente la mano al premier indiano Nehru col quale si è incontrato all'Assemblea generale dell'ONU (Telefoto)

## Contatti intensificati

(Dal nostro inviato speciale)

NEW YORK 26 — *Dichiarazione di Hammarskjoeld sul suo «caso», ritorno di Eisenhower a New York per incontrare Nehru e Nasser, il scorso di Castro, echo e malumori americani per le conferenze stampa di Krusciov («eccessivamente rite-nete», come dicevano ogni alcuni portavoce americani, dalla stampa), prima giornata newyorkese di Macmillan, incontri a catena tra Nehru e Nkrumah, Tito, Macmillan, Eisenhower, Nasser, Krusciov: questa la odierna tabella di marcia dell'ONU e dell'attività dietro le quinte di questa sessione.*

*La seconda settimana si inizia sotto gli auspici di una attività trentenne e complessa, ma che vede tutte le grosse questioni sollevate nel discorso di Krusciov fermentare e condensarsi in dichiarazioni più o meno ufficiali, discorsi, fiume e fiumi di inchiostro, mitioni di parole che prendono il volo sulle antenne della radio e della televisione.*

*Vediamo di raccontare con un certo ordine, dividendo le questioni in personaggi e gruppi.*

*Krusciov. Il premier sovietico continua ad essere il personaggio numero uno di questa Assemblea, l'oggetto di tutti i commenti, di tutti i sondaggi, di tutte le profezie. Questa notte, dopo una giornata e mezza trascorsa a Glen Cove, dove ha ricevuto Nasser e Nkrumah e dove si è trattenuto con Gomulka, egli è ritornato a New York nella sua residenza di Park Avenue. Questa mattina si è recato all'ONU, dove ha ascoltato la dichiarazione con cui Hammarskjoeld ha cercato di difendersi e di identificare la sua persona con le Nazioni Unite. Questa era poi, se è incontrato con Nehru.*

*Le giornate passate a Glen Cove, oltrechè suscitare le preoccupazioni della polizia (c'è ancora traslocato nella località (un'antica residenza estiva aristocratica) un battaglione di circa cinquecento poliziotti), hanno costretto decine e decine di reporters alla massacrante fatica di stazionare in permanenza davanti ai cancelli della villa. La tattica è stata ripagata in abbondanza da tre apparizioni di Krusciov, sempre accompagnato dai suoi interpreti Gomulka, Novotny, Nkrumah. Ogni volta, Krusciov si è intrattenuto con i reporters, per delle mezzore intere, parlando di tutto, precisando la posizione sovietica sul caso Hammarskjoeld, sui rapporti URSS-USA, sul Congo, sulla notte di Cuba, sul perché sono sviluppato. Perché gli incontri avvengano sulla strada, la scorta della contea, dopo due quarti d'ora, è stata intervenire (con estrema cortesia a quel che si è appreso) per pregare Krusciov di spostarsi un po' più in là, perché la sua conferenza stampa, all'aria aperta*

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 10 pag. 6. col.)

Dopo averlo difeso e sostenuto fino in fondo

# La DC romana in crisi sul nome di Cioccetti accusato di malgoverno, corruzione e incapacità

*Gli oppositori non si presentano al Comitato elettorale dominato dagli "andreottiani,, - Essi punterebbero su Menichella, come capolista indipendente - Anche le gerarchie vaticane perplesse di fronte ai frutti dell'alleanza coi fascisti in Campidoglio*

*Una crisi sicuramente senza precedenti per ampiezza, importanza dei personaggi che coinvolge e l'alta posta in gioco, è scoppiata nella DC romana. La lista per le elezioni al Campidoglio, che la maggioranza andreottiana del Comitato romano della DC aveva praticamente già varato, riconfermando la sua piena fiducia agli uomini della passata amministrazione clerico-fascista, è saltata.*

*Le «indiscrezioni» rese note domenica dal Messaggero sembrano essere chiaramente avvalorate dall'evolversi della situazione. Prendendo pretesto, infatti, dall'esclusione del rappresentante della CISL dal Comitato elettorale che avrebbe dovuto varare la lista, le correnti non andreottiane della DC romana hanno verosimilmente disertato la riunione del Comitato elettorale, riunione nella quale doveva definitivamente decidersi la nomina del capolista.*

*Riunitisi in separata sede, i dissidenti avrebbero deciso di chiedere l'immediato intervento della segreteria del partito per la costituzione di una commissione — in cui siano rappresentate tutte le correnti — che garantisca la formazione di una lista di «unità democristiana».*

*Intanto, ambedue le fazioni in lotta si sono rivolte come al solito, alla Curia per ottenerne l'appoggio e la necessaria investitura (senza la quale anche i più «coraggiosi» democristiani sembrano paralizzati che non sanno muovere un passo), ma anche oltre il portone di bronzo non pare esserci unità d'opinione e ciò rende ancora più incerta la composizione dello aperto dissidio. Quel che è certo è che la potenza, finora indiscussa, di Andreotti e dei suoi uomini a Roma è fortemente in crisi.*

*Preoccupati dall'ondata di denunce che si sta sollevando contro gli uomini della giunta (tipica a questo proposito la posizione assunta dalla stampa, ad eccezione dei soli fogli fascisti) che, per dirla con le parole del Messaggero, non ha dato certamente prova né di abilità amministrativa, né di eccessivo riguardo per gli interessi della città, e si presenta «al corpo elettorale con le finanze in dissesto, enormi problemi insoluti, prospettive urbanistiche che denunciano la sensibilità dei suoi amministratori più agli interessi particolari che a quelli della collettività cittadina», alcuni autorevoli dirigenti democristiani si sarebbero decisi a buttare a mare Cioccetti.*

*La citata nota apparsa sul Messaggero — c'è secondo informazioni da noi raccolte, in ambienti vicini al Comitato romano della DC sarebbe stata ispirata da una autorevole personalità cattolica — è certo una testimonianza, difficilmente contestabile, della giustezza delle accuse più volte avanzate dall'opposizione democratica e antifascista in Campidoglio. Ed è un'ulteriore prova dell'estrema gravità della situazione nella quale versa l'amministrazione capitolina per colpa di tutta la DC, e bene, infatti, ricordare che mai nessuna voce si è levata da parte della sinistra dc per contrastare almeno i più scandalosi tra i provvedimenti che la giunta clerico-fascista ha preso in questi anni nell'interesse dei pochi «padroni» di Roma, contro la città.*

*Ed anche il tentativo compiuto ora, a poche settimane dalle elezioni, per scendere le responsabilità della DC da quelle degli squalificati uomini che hanno fatto parte della giunta clerico-fascista può avere un serio valore solo se accompagnato da una decisa volontà di mutare, e mutare radicalmente indirizzo politico ed economico. Purtroppo, a questo proposito, esistono precedenti seriamente negativi.*

*Eguale operazione fu fatta, infatti, alcuni anni fa contro un sindaco altrettanto impopolare — Salvatore Rebecchini — allo scopo di eludere lo scontento della pubblica opinione e di soffocare la rivolta della stessa base cattolica, con un mutamento di persona che lasciò praticamente immutata la sostanza della politica seguita a Roma dalla DC.*

*«Sarebbe difficile indicare — dice sempre il Messaggero — fra i Comuni italiani uno che sia stato amministrato peggio di Roma e trovare argomenti per giustificare il piano regolatore della città, le fughe del sindaco nell'imminenza di celebrazioni troppo impegnative, il costume di improvvisazione e di incoerenza che ha improntato l'amministrazione di Roma in questi anni». La improvvisa, violenta accusa lanciata da un organo di stampa filogovernativo ha sortito l'effetto di un fiammifero gettato sulla benzina: in numerose sezioni de finora governate senza alcuna opposizione dagli uomini di Andreotti, domenica e ieri sera si sono svolte tempestose riunioni. Nuove aspre denunce, nuovi «fatti» che accusano chiaramente l'amministrazione Cioccetti sono emersi, e gli uomini oppositori di Andreotti pare abbiano avuto modo di far pubblicare di un «libro bianco» sui bilanci poltici e finanziari che intercorrono tra il Comitato romano della DC e il MSI.*

*La rottura dei vecchi equilibri interni, le ambizioni politiche e personali, le rivalità, non possono decidere della vita e dell'avvenire della capitale». Di questo avvenire decideva senza dubbio e tentennamenti il popolo romano, assestando il prossimo 6 novembre un colpo decisivo al monopolio politico della DC. Giacchè è questa sola la strada per imporre un cambiamento radicale alla politica che ha governato la nostra città.*

ALESSANDRO CURZI

*Argomenti*

## Sono troppo sensibili agli interessi privati

*Lasciamo ora al «Messaggero» [illegible] di domenica scorsa, l'onore di [illegible] e alla [illegible] della sua notizia.*

*«La Giunta che ha deciso degli affari romani in questi quattro anni non ha dato certamente prova né di abilità amministrativa né di eccessivo riguardo per gli interessi della città. Sarebbe difficile indicare fra i grandi Comuni italiani uno che sia stato amministrato peggio di Roma... Il municipio della Capitale si presenta al corpo elettorale con le finanze in dissesto, enormi problemi insoluti, prospettive urbanistiche che denunziano più la sensibilità dei suoi amministratori agli interessi particolari che a quelli della collettività cittadina... Hanno dato prova di tale insipienza, di tale incapacità, di tale sordità alle aspettative della prima città d'Italia... Noi stessi, che siamo i primi a sostenere la necessità di una maggioranza sinceramente democratica in Campidoglio, saremmo imbarazzatissimi a trovare argomenti per giustificare il piano regolatore della città, le fughe del sindaco nell'imminenza di celebrazioni troppo impegnative, il costume d'improvvisazione e d'incoerenza che ha improntato l'amministrazione di Roma in questi anni».*

## La delegazione del P.C.I. al Congresso della F.G.C.I.

**La Direzione del Partito ha designato i compagni che comporranno la delegazione che parteciperà ai lavori del XXI Congresso Nazionale della F.G.C.I che, come è noto, si terrà a Genova il 29-30 settembre-1-2 ottobre.**

**Essi sono: Palmiro TOGLIATTI, Giancarlo PAJETTA, Mario ALICATA, Luciano LAMA, Marisa RODANO, Pino D'ALEMA, Bruno PAOLICCHI, Sergio CERAVOLO.**

**Il compagno Togliatti prenderà la parola nel corso del dibattito congressuale.**

**Il compagno Pajetta terrà il comizio del Congresso domenica 2 ottobre alle ore 17 in piazza Matteotti.**

Dopo la convocazione delle parti al Ministero del Lavoro

# Primo successo dei minatori sardi limitato dal cedimento di Sullo

### Proposte 6000 lire di aumento al mese - I padroni si sono affrettati ad accettare le proposte del ministro

Il ministro del Lavoro, Sullo, ha convocato ieri i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori interessati alla soluzione della vertenza della Pertusola. Considerato il protrarsi della situazione — dice il comunicato ufficiale — il ministro ha ritenuto, in via eccezionale, dopo aver separatamente ascoltato i punti di vista delle varie organizzazioni, di offrire alle parti uno schema definitivo di accordo da non negoziare ulteriormente e sul quale ha chiesto ai datori di lavoro di pronunciarsi per primi in maniera da consentire ai lavoratori di procedere alle più larghe consultazioni possibili in vista dell'assenso definitivo.

Le proposte sono le seguenti: 1) la Società mineraria metallurgica di Pertusola aumenterà gli attuali salari globali del 5 per cento; 2) verrà istituito un nuovo «premio Pertusola» dell'ammontare mensile di Lire 4 mila che sarà ratei zzato in base alle presenze giornaliere; 3) i due membri della commissione interna, oggetto di provvedimento da parte della direzione, vedranno normalizzata la loro posizione; 4) l'accordo avrà decorrenza dalla data della sua stipulazione.

I rappresentanti della Pertusola si sono naturalmente affrettati ad accetatre le proposte del ministro ma non hanno perso l'occasione per dire che le condizioni sono «estremamente gravose per l'azienda».

Il giudizio definitivo sulle proposte del governo spetta adesso ai minatori. Quel che fin d'ora si può dire è che si tratta indubbiamente dal punto di vista economico di un primo notevole risultato conseguito attraverso una lotta durissima che aveva visto in partenza la Pertusola nettamente contraria a ogni concessione (inizialmente aveva offerto l'elemosina di 1000 lire sul premio di assiduità, premio cioè condizionato alla presenza continuativa per impedire gli scioperi).

Oggi l'aumento offerto (e presumibilmente concordato privatamente con gli industriali) si aggira sulle 6000-62000 lire al mese pari circa

(Continua in 10. pag. 7. col.)